

IL GIORNO DELL'ASCOLTO



XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)

9 luglio 2023

Dal Vangelo secondo Matteo

11,25-30

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio

vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo, infatti, è dolce e il mio peso leggero».

Con questo brano Gesù introduce il terzo dei cinque grandi discorsi del Vangelo secondo Matteo, quello che viene definito il "Discorso in Parabole", a cui la liturgia dedicherà anche le prossime domeniche.

Le parabole costituiscono il modo scelto da Gesù per descrivere il Regno dei cieli e lo fa così perché la realtà del Regno va talmente oltre la capacità di comprensione umana da richiedere una forma d'espressione completamente nuova per poterne parlare in modo adeguato.

In questo brano introduttivo, Gesù rende dà al Padre per la sua decisione di rendere il Regno comprensibile ai "piccoli" ma oscuro ai "dotti" e ai "sapienti": il Regno sfugge alla logica degli uomini e non c'è ricchezza, scienza o potenza umana che permetta di arrivare a comprenderlo. Le parabole, invece, seguono la logica di Dio e non quella degli uomini: ecco perché Gesù le sceglie per descrivere il Regno!

Ma chi sono i "piccoli" di cui parla Gesù?

Sono gli ultimi della società, coloro che nella vita sono "stanchi e oppressi" e cercano conforto nell'amore di Dio. Sono quelle persone che si trovano nella condizione che Gesù stesso richiama nelle beatitudini con cui inizia il "Discorso della Montagna", il primo riportato da Matteo, e a cui Dio stesso rivolge esplicitamente il proprio favore. Gesù fa sua questa preferenza quando dice di essere Lui stesso "mite e umile di cuore" e, così, applica a Sé le beatitudini citate e indica chiaramente chi sono coloro a cui Dio ha deciso di rivelare le "cose" che nemmeno i sapienti e i dotti possono conoscere.

La volontà del Padre, poi, è affermata in modo netto da Gesù anche all'inizio del brano, quando, nella Sua preghiera di lode, ricorda che così il Padre ha "deciso nella Sua benevolenza", volontà poi fatta propria dal Figlio quando rivendica la propria libertà di scegliere a chi rivelare le "cose di Dio".

Gesù però vuole anche essere chiaro sul fatto che la conoscenza del Regno non cambia la condizione dell'uomo. Essa, infatti, è e rimane segnata dal peccato e dalla fragilità; Gesù, però, dice anche che, grazie alla loro Fede, coloro che ascolteranno l'annuncio del Regno, otterranno in dono il "ristoro" (termine citato ben due volte in questo breve brano) e, con esso, la forza di sopportare ogni giogo e ogni peso.

Ancora una volta Gesù ribalta la logica umana e descrive quella di Dio, che "innalza gli umili e rovescia i potenti": noi con quale logica guardiamo la realtà che ci circonda? Riconosciamo che, quando accettiamo la "logica di Dio", il peso della nostra vita è davvero più "leggero" e siamo capaci di farci portatori di gioia?

PREGHIERA

O Dio, che ti riveli ai piccoli e doni ai poveri l'eredità del tuo regno, rendici miti e umili di cuore, a imitazione di Cristo tuo Figlio, perché, portando con lui il giogo soave della croce, annunciamo al mondo la gioia che viene da te. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.